

## I Compagna

Chi erano i Compagna, i grandi finanziatori dei de Rosis per pagare il riscatto e di cui Palma si dichiarava fedele servitore?

Da un punto di vista scenico il barone Luigi Compagna è stato descritto molto bene dal tenente Enea Pasolini, in una delle sue tante lettere inviate da Rossano ai familiari.

*“Abita un castello antico che è nel centro e nella sommità del paese di Corigliano. Egli veste alla calabrese, gira a cavallo seguito da 20 o 30 suoi uomini a cavallo tutti vestiti alla calabrese ed armati di fucile, pistole e pugnali, precisamente come i bravi di Don Rodrigo.<sup>1</sup> È di una ricchezza considerevole, e non cede per averi in Calabria che ai Baracco. Ha una bellissima razza di cavalli marcati alla coscia con il suo stemma che è un leone. La sua razza è meno fina, ma per me migliore di quella dei Baracco. Egli ha sotto le armi un 500 o 600 uomini e anche più all’occorrenza, gira scortato per i suoi tenimenti e per quelli del Barone suo fratello, e non si è mai dato il caso che i briganti (che pur sono numerosissimi) abbiano osato toccarlo, anzi vari gli si arrendono.”<sup>2</sup>*

Da dove nasceva tanta potenza?

Arrivati in Calabria da Messina nel 1600, i Compagna si stabilirono in Longobucco, il paese silano di Palma. Nel 1806 il brigante Coremme, Antonio Santoro, uccise Pietro Antonio Compagna e il figlio Luigi. L’altro figlio, Giuseppe, per vendicarsi si unì ai francesi che all’epoca governavano nel Regno delle Due Sicilie e insieme a loro partecipò alla presa di Longobucco dove i briganti si erano asserragliati.

Così, per i meriti militari guadagnati sul campo, Giuseppe Compagna venne ricompensato dai francesi con l’incarico di dirigere l’ufficio della contribuzione diretta di Cosenza, quello che imponeva le imposte sulle

---

<sup>1</sup> Gaetano Ferrari in op. cit. così descrive gli uomini dei Compagna: “.. col cappello pizzuto con giubbe a mostre verdi, tracolle e giberne, gambali di panno con bottoni e speroni lucenti, doppiette a spalla, revolver e grossi coltellacci nei foderi alla cintura e quasi tutti barbuti.” Pag. 73

<sup>2</sup> Lettera di Enea Pasolini del 17 giugno 1868 in G. Pasolini, op. cit.

rendite delle proprietà. Nel 1810 incappò però in un incidente; subì un processo perché - secondo l'accusa - Orazio Malavolta, per conto di Compagna, pretendeva da un gruppo di proprietari di Rossano una tangente di quattromila ducati per tassare in modo più accomodante le rendite dei loro terreni.<sup>3</sup> Da questa accusa Giuseppe Compagna venne assolto, comunque poiché con l'incarico di direttore dell'ufficio delle imposte "*seppe fare in breve tempo la sua fortuna,*"<sup>4</sup> lasciò l'amministrazione della riscossione delle tasse e con "*una notevole abilità finanziaria accompagnata da una buona dose di spregiudicatezza*"<sup>5</sup> iniziò ad acquistare proprietà partecipando da protagonista al grande banchetto immobiliare che si era creato in seguito all'eversione della feudalità e alla vendita dei beni ecclesiastici; dimostrando così di essere un "*uomo intraprendente, esimio calcolatore dei tempi, degli uomini e delle cose.*"<sup>6</sup> Acquistava terreni utilizzando cedole, titoli di stato, che avevano sul mercato un valore effettivo inferiore di almeno il 20% rispetto al loro valore nominale, quando però venivano utilizzati per comperare beni pubblici contavano per il valore nominale dichiarato.

Come già detto tanti furono gli acquisti che fece, ma tra i tanti ce ne sono alcuni che potrebbero essere sintomatici delle sue modalità di condurre gli affari.

Il 5 marzo 1812 alcuni compratori acquistarono i fondi Garofalo e Marchesato utilizzando una cedola che in passato era stata di proprietà di Giuseppe Compagna "*che – avendola smarrita – ne aveva ottenuto un duplicato già utilizzata per acquisti.*"<sup>7</sup>

Nel febbraio del 1815 Compagna cedette al barone Barracco una parte della Difesa Neto, poi rivenduta al barone Mollo e infine rivendicata da Pasquale Ferrari Epaminonda, che aveva avuto una sentenza a suo favore in base alla

---

3 Sul periodico "*Diario*", numeri di novembre e dicembre 1984, sono riportati a cura di Enzo Viteritti gli atti del processo estratti dall'Archivio Compagna di Corigliano

4 Francesco Grillo, *Il Castello di Corigliano* in Calabria Nobilissima Anno III – n. 2 Aprile-Settembre 1949

5 Raul Merzario, op. cit. pag. 140

6 Giuseppe Amato, *Crono-istoria di Corigliano Calabro*. Corigliano Calabro 1884, pag. 69

7 In Umberto Caldora, *Calabria Napoleonica (1806 – 1815)*. Cosenza 1985 pag. 236

sua titolarità della proprietà in quanto antecedente a tali passaggi. Così Mollo, per restarne in possesso, fu costretto a riacquistarla una seconda volta.<sup>8</sup>

Racconta Raoul Merzario che *“Negli affari il Compagna è tenace ed astuto: mentre aiuta finanziariamente il principe di Campana, chiede contemporaneamente alla creditrice di costui di cedergli dei titoli di credito verso lo stesso Principe al fine di convincerlo ad alienargli qualche fondo. Allo stesso modo tenta di acquistare dei titoli di crediti che un certo Longo, suo debitore, vanta presso il Duca di Corigliano.”*<sup>9</sup>

Infine il 1° gennaio 1828, avendo fatto incetta di titoli di credito del duca di Corigliano, acquistò dai Saluzzo i feudi di Corigliano e di Palma e il fondo Muscariello a Belvedere.<sup>10</sup> Diventa altresì, *“salvo rare eccezioni l'affittuario di tutto il demanio comunale indiviso per il periodo che va dal 1828 al 1862.”*<sup>11</sup>

Per l'altra parte del demanio comunale, quella divisa in quote e data in fitto ai contadini, questi non riuscivano a pagare il canone e quindi l'usciera comunale tra il 1818 e il 1826 procedette *“a dare esecuzione a più di 250 atti di pignoramento,”*<sup>12</sup> mentre il notaio Francesco Vaccaro di Corigliano, nel 1855 dichiarò *“di aver registrato, dal 1817, un totale di 225 contratti di alienazione di quote, di cui 134 sono intestati al Compagna.”*<sup>13</sup>

Nel suo viaggio in Calabria, Leopoldo Franchetti, domenica 11 ottobre 1874, appunta nel suo diario che in merito alle origini delle grandi fortune moderne calabresi c'era da considerare *“speculazioni, accaparramenti grani, olio, ecc. usura, compra beni demaniali ed ecclesiastici al tempo dei Francesi.”*<sup>14</sup>

---

8 In Umberto Caldora, op. cit. pag. 237

9 Raul Merzario, op.cit. pag. 136

10 In Umberto Caldora, op. cit. pag. 211

11 In R. Merzario, op. cit. pag. 131

12 In R. Merzario, op. cit. pag. 133

13 In R. Merzario, op. cit. pag. 129

14 Leopoldo Franchetti, op. cit.

Il 31 maggio 1861 il prefetto Guicciardi in una relazione al segretariato generale del ministero per l'Interno e la Polizia segnala come in provincia *“da tempo immemorabile sussistono questioni gravissime, nelle quali sono interessati proprietari, comuni e demanio; e riguardano a determinazioni di diritti che si riferiscono a proprietà vastissime, le quali sono situate non solo sui monti della Sila, ma nella maggior parte dei beni comunali. ... ritengo doversi da esse ripetere la vera ragione delle abitudini del brigantaggio, e della mancanza di rispetto alle leggi ..”*<sup>15</sup>

Il figlio di Giuseppe Compagna, Luigi, la cui vista tanto impressionò Enea Pasolini, nel 1868 si poteva considerare il vero padrone di Corigliano.<sup>16</sup>

Ne dà testimonianza diretta un reclamo del 1854 di Agostino Amerise che scrive che i cittadini di Corigliano *“giacciono sotto la tirannia del Barone D. Luigi Compagna, ivi possiede da molti anni i nostri Terreni Comunali sotto aspetto di fittuario, non parlo per le immense usurpazioni avvenute in detti terreni commessi dal fittuario”*.<sup>17</sup>

Il 19 luglio 1861 il vice presidente della Corte civile di Napoli, commissario demaniale, comunica al governatore della Calabria Citra di un'ampia mobilitazione con reclami e petizioni da parte della popolazione di Corigliano contro le usurpazioni del demanio. Però, nonostante le richieste di numerose verifiche, *“niuna di esse è venuta a capo, ed ora per un motivo ora per un altro essendo permanente l'intrigo e la prepotenza dei principali proprietari terrieri, continua colà lo spettacolo della miseria di molti, e della spoliazione consumata da pochi.”*<sup>18</sup> Nella prima verifica dei demani compiuta dopo l'Unità d'Italia, nel 1861, venne rilevata un'usurpazione dei terreni comunali dell'estensione *“di 522,6 tomolate*

---

15 In Alfonso Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*. Milano 1963 pag. 375 e in Denis Mack Smith, *Il Risorgimento italiano*. Bari 2011, pag. 526

16 In R. Merzario, op. cit. pag. 131

17 In R. Merzario, op. cit. pag. 131

18 In Amelia Paparazzo, op. cit. pag. 43

*commessa dal Barone Compagna e di 668 tomolate da parte della famiglia Sollazzo.”*<sup>19</sup>

Rispetto a questa situazione Leopoldo Franchetti dice che nel 1860, all'arrivo dei piemontesi, *“la popolazione era divisa in due classi, degli oppressori e degli oppressi, cioè dei proprietari e dei lavoratori del suolo”* e che *“il contadino è affatto impotente a liberarsi dall'usura, e non può nemmeno pensare a migliorare la sua condizione coll'accrescere la produzione dei terreni presi in fitto. Ed in vero, non è in grado di adottare nuovi metodi di coltura, perché ne è incapace intellettualmente ...”*<sup>20</sup>

Sul barone Luigi, inoltre, circolavano tanti rapporti riservati.

In una lettera del 6 settembre 1862 la Delegazione Circondariale della Pubblica Sicurezza di Rossano chiese al maggiore Giuseppe Garetti di Corigliano di sorvegliare *“col massimo riserbo e sotto la più rigorosa e personale responsabilità”* settantanove persone *“aggregati al servizio del Barone Compagna”*<sup>21</sup> sospettati di brigantaggio.

Il 14 maggio 1866 il sottoprefetto di Rossano, La Cava, scrisse sempre al maggiore Garetti della Guardia Nazionale di Corigliano affinché si accertasse *“che codesto Sig. Barone Compagna siasi allontanato da Napoli, restituendosi in famiglia, con lo scopo di facilitare le mene della reazione borbonica. ... lo tenghi attentamente sorvegliato nei suoi andamenti e risvegliando de' sospetti la sua condotta riferirmi riserbatamente ...”*<sup>22</sup>

Luigi Compagna aveva sposato Mariuccia Del Carretto, figlia del terribile ex ministro della polizia del Regno delle Due Sicilie, Francesco Saverio, e il Patari ricorda che *“per la devozione verso il Sovrano Ferdinando II, nonché per le sue eccelse qualità, fu nominato dallo stesso Monarca suo Gentiluomo di Camera e Chiave d'oro.”*<sup>23</sup>

---

19 In R. Merzario, op. cit. pag. 131

20 In Leopoldo Franchetti, op. cit. pag. 55 e pag. 73

21 Teresa Gravina Canadè op. cit. pag.74

22 In archivio privato famiglia Garetti in Corigliano e in Teresa Gravina Canadè op. cit. pag.67

23 Giacomo Patari, *Cenno Storico su Corigliano Calabro*. Corigliano Calabro 1891 pag. 88

Il Luogotenente Comandante Mugnai, sempre a proposito del barone Luigi Compagna, il 29 agosto 1866 inviò un rapporto al Comandante della Divisione Territoriale di Catanzaro, generale Arnulfi, con il quale si lascia andare a delle personali considerazioni sulla effettiva volontà di Luigi di combattere il brigantaggio: *“Il Signor Barone Compagna di Corigliano ha pure offerto al Signor Prefetto della Provincia una squadriglia ma senza nessuno effetto e la ragione è perché il detto Barone ha voluto mostrare illusoriamente di concorrere alla distruzione del brigantaggio ma col fatto non vi coopera in nessun modo, al contrario se egli volesse veramente potrebbe far concorrere alla distruzione medesima le sue centinaia di guardiani”*. Guardiani che ogni giorno scorazzavano per *“la campagna e quindi si imbattono spesso con i briganti perciò potrebbero rilevarne le mosse alle Autorità ma nessun guardiano si attende a fare simili rivelazioni ed al contrario vivono in buone relazioni con i briganti e gli somministrano viveri e munizioni; i loro padroni perciò potrebbero influenzare i detti guardiani e spingerli a fare qualcosa contro il brigantaggio ma non se ne interessano affatto dicendo e scusandosi che non hanno potere su di loro.”*<sup>24</sup>